

Storie di strade

Lungomare Canepa: com'era, com'è

Per il nostro borgo, è stata la "strada" ...primordialmente più antica, quella che percorrevano le canoe e zattere degli aborigeni locali o le barche dei greci e fenici centinaia d'anni prima di Cristo. Scherzo: perché sino al 1926, dove oggi scorre la strada, era il mare.

I ricordi storici sono solo nostalgici e forse inutili. Però vale la spesa immaginare che sul vicino arenile, avveniva praticamente tutto quello che era vita e sopravvivenza: nel nostro piccolo, c'era 'tutto, come a Genova'.

Per nulla Giustiniani (1535) scrisse "...contiene questa Pieve una spiaggia lunga un grosso miglio tanto comoda al varar delle navi che non potrebbe esser più, e par che la natura l'abbia fabbricata a questo effetto... i forestieri, essendo a Sampierdarena credono di essere a Genova..."; ed Accinelli (1774) : "si passa al borgo di Sampierdarena che si estende lungi la riva del mare per un miglio, il più sontuoso borgo di tutta l'Italia".

Di epoca medievale, ancora esistono - anche se maltrattate - 3 torri (in origine 7), per le guardie che a ronda sorvegliavano il litorale contro i pirati o nelle lotte tra guelfi e ghibellini. Nella stessa epoca, le calate portuali meglio strutturate erano davanti alla chiesa della Cella e alla Coscia (detta Calandrino). Da epoca lontana la vita della spiaggia, oltre ai pescatori aveva creato le categorie tipiche dei minolli e dei maestri intagliatori del legno necessari per fare ed abbellire le imbarcazioni (due strade, sono dedicate a Pittaluga e Ciurlo); i cantieri navali (Genova, dall'età medievale a fine del 1800, non avrebbe potuto essere la Superba, se San Pier d'Arena non le avesse fornito le navi. Era il più grande cantiere di galee, in genere private e affittate alla Repubblica, e per le sempre maggiori dimensioni e qualità. In Liguria, solo Varazze e noi, abbiamo avuto continuità di attività costruttiva capace di sostenere gruppi di maestranze fisse. Tra tutti gli armatori, ricordo i fratelli Devoto fedeli repubblicani, che fecero costruire 4 grossi scafi coi nomi a chiave: 'Solo', 'Unico', 'Scopo', 'Giuseppe Mazzini'. Questa successione non passò inosservata e fu oggetto di denuncia della regia polizia che li costrinse a cambiare nome all'ultima.

A cavallo tra il 1800, sino al 1925 la spiaggia fu sede di famosi bagni. Dal Piemonte e Lombardia venivano per salute e svago; lo Yacht Club e la Sampierdarenese vantavano nel settore sportivo marino (vela, nuoto, pallanuoto, canottaggio) campioni nazionali ed olimpionici ed organizzazione di gare internazionali.

Da quest'ultima data, sua eccellenza Mussolini - in meno di un lustro - spese un sacco di soldi per sbancare san Benigno e riempire tutto il bacino. Allontanò il mare dal borgo con opera, molto superba per Genova, assai meno per noi. Nell'attesa del completo funzionamento, sulla spianata fu aperto un campo di calcio, in sostituzione di quello chiuso nel retro di villa Scassi; e fu intitolato all'atleta Bertorello.

Alla fine, fu eretto il muro, per separare il porto; come a Berlino, ma questo è ancora lì, a limitare beffardamente il "Lungomare".

Attualmente è un rettilineo, la quinta via in parallelo al mare, che gratifica la città e permette un parziale ma basilare sollievo al traffico stradale interno, soprattutto per il transito dei veicoli pesanti. Consente ai mezzi motorizzati un aumento della velocità con aumentata incidenza di incidenti gravi, più volte mortali.

Se negli anni '30 il riempimento fu fatto in pochi anni, sono decenni che si parla di questa strada (uno solo di Marta). Spesso, i tempi lunghi fanno sì che - a progetto approvato - i soldi previsti sono divenuti insufficienti. Se scorre su terreno doganale ed è comunale per l'uso, sono anche coinvolti - accavallati ed intrecciati tra loro - anche Anas, Ministero delle OOPP, Autorità Portuale, Provincia, Regione, Ferrovie). Questa comproprietà ha sino ad oggi rallentato la definitiva funzionalità; compreso l'uso per il Giro ciclistico d'Italia. I veicoli la percorrono per quattro quinti in quanto a ponente non è ancora completato il deflusso verso Cornigliano. L'altro quinto porta al torrente, ove risiedono il Terminal Messina, ed un residuo di 'via Argine del Polcevera' (nel quale risiedono la società Esperia, il Club Nautico locale ed alcuni pescatori).

Sotto terra esiste una grossa fognatura - forse completata - che, come un pettine, raccoglie tutti i reflussi degli scarichi della delegazione e li convoglia verso il depuratore che però non funziona a pieno, con giustificata rabbia degli abitanti locali.

Le polemiche sono due: il nome "lungomare": aver distrutto la spiaggia per l'ampliamento del porto fu necessità pubblica per Genova; ma San Pier d'Arena è sempre stata una città di mare, ed adesso col mare non ha più nulla a che vedere, murata lontana da esso dietro un muraglione di cemento e mattoni, e che di lungomare ha solo il nome da presa in giro mortificante. Per i sampierdarenesi andare a nuotare significa andare in piscina (se funziona); ma se vogliono vedere il mare debbono prendere un pullman, anche loro "con quella faccia un po' così...".

L'altra è la concessione della strada alla prostituzione e al degrado. Alla sera si rianima diversa: si accendono fuochi, si ospitano 'farfalle', si scaricano detriti abusivi, si alloggiano poveri in cerca di un tetto e malavitosi in genere. È un problema nazionale, ma qui ci dà l'etichetta: il nostro municipio nell'ambito cittadino è divenuto l'emblema del malaffare e della delinquenza.

Ezio Baglini

Come eravamo

Quando si andava dal "Toro"

"Mia che ancoe ho faetu o giancu e neigru" mi diceva Checco quando passavo, sporgendosi dalla porta della sua trattoria in via De Marini, quartiere della "Coscia". Checco Guano, figlio del mitico Ettore Guano detto "Il Toro", sapeva che io andavo letteralmente pazzo per quel piatto, costituito da uno strepitoso insieme di interiora di agnello cotte lentamente con ingredienti segretissimi e tradizionali, il tutto "assemblato" da Checco in casseruola rigorosamente di terracotta. Io, che negli anni '70 avevo poco più di vent'anni e lavoravo nello stabilimento dell'olio Dante proprio davanti al "Toro", facevo di tutto per trovare il modo di andare a mangiare da lui, non solo per "o giancu e neigru", ma anche per lo "stocche", oppure la "sbira", oppure le lasagne al pesto che erano davvero divine. Il tutto con un vinello birichino, consumato su tavolacci assieme ad altri commensali, perché da Checco si doveva prendere posto dove diceva lui, altrimenti "te daggu un pe in tu cu". Si finiva quasi sempre con un grappino "a' rua", anch'esso inconfondibile. Checco ha gestito sino a metà degli anni '80 la fantastica Trattoria del Toro con uno stile unico ed inconfondibile, ospitando dall'operaio squattrinato al grande armatore, dall'impiegato al dirigente, dal camionista al poeta.

Egli capiva al volo con chi aveva a che fare, ed indirizzava, magari solo con un'occhiata, il cliente verso il tavolo giusto. Suoi insostituibili collaboratori erano tre fratelli che per lui credo fossero come figli, e che avevano assimilato il suo stile "rustego" ma assolutamente bonario. La figlia di Checco si occupava della cassa, ma spesso il conto lo faceva lui su un foglietto di carta, magari scrivendo solo il totale.

Correva voce (e non ho alcun dubbio a crederci) che Checco facesse andare via senza pagare (o con un conto irrisorio) qualcuno che egli sapeva essere in difficoltà o in ristrettezze, come qualche operaio che magari aveva avuto problemi di famiglia e che, come è naturale quando si crea un clima davvero familiare, gli confidava qualche pena magari passando al mattino, mentre trafficava a preparare per il pranzo. Io mi sentivo preso a benvolere da lui, perché quando arrivai (1972) a lavorare in via De Marini gli parlai di mia madre, che era nata in via Balleydier nel 1905 dove i suoi parenti gestivano un bar, e dei suoi racconti su quel quartiere e proprio sulla Antica Trattoria del Toro. Lei aveva conosciuto il famoso Ettore, il padre di Checco, e mi raccontava che il soprannome "Toro" gli era stato dato perché aveva il temutissimo "pugno proibito", cioè doveva portare una specie di fascia di cuoio al polso come segno del fatto che un suo pugno "avrebbe potuto uccidere un toro", e quindi egli era tenuto a non usare quell'arma micidiale contro altri uomini (salvo casi di vera emergenza), in quando poteva veramente uccidere una persona con un solo pugno. Tutto ciò era riportato in un ritratto in rame a rilievo, messo in bellavista sopra "o runfou" (la cucina) di Checco, che riproduceva l'immagine del padre. Vi confesso che, ancora oggi, a



Dove c'era il "Toro" ora si trova il complesso di San Benigno

distanza di quarant'anni, sento una grandissima nostalgia di quella gente, di quell'uomo così ruvido e così pieno di umanità, di quell'ambiente, di quei piatti magici di quei profumi che nella stretta via De Marini combattevano contro il tanfo della saponeria adiacente al nostro stabilimento dell'olio. Il moderno quartiere di San Benigno ha cancellato inesorabilmente tutto ciò, ma non può eliminarne la memoria, almeno fin che se ne parlerà.

Per me "giancu e neigru", "sbira", "stocche" restano perle ineguagliate di cucina ligure, e davvero mi auguro che qualcuno riesca a ripetere tutto ciò. Devo però avvertire chi potenzialmente si candidasse per questo: anche se

si ritrovassero ingredienti, casseruole, aromi, ciò non sarebbe abbastanza. Ci vorrebbe il "cuore", ci vorrebbe l'attenzione all'altro, ci vorrebbe un ambiente pieno di umanità ed anche di piccole cose, forse passate di moda. Senza questo, allora è meglio lasciare che siano i ricordi a generare l'acquolina in bocca, anche se poi dovremo inevitabilmente accontentarci di petti di pollo o "quattro salti in padella". Ciao Checco; chissà perché mi viene da pensare che in Paradiso non ti abbiano presentato il conto al tuo arrivo, e che continui a cucinare "divinamente". Così, se ce la farò, forse ritroverò "o giancu e neigru"!

Pietro Pero

FARMACIA POPOLARE SOCIALE

del dott. Giulio Prato
Via Carzino 24 r



Ad Agosto siamo di turno :

Da sabato 16\08 a venerdì 22\08
Orario continuato 8,30 - 20

Sabato 23\08
Mattina 8,30 - 12,30
Pomeriggio 15,30 - 19,30

Chiusi per ferie da lunedì 4 a venerdì 15 agosto

*A Sampierdarena
da 40 anni insieme a voi*